

M. GRANIERI,  
L. MIELE,

**IL VANGELO  
SECONDO IL ROCK,**  
Claudiana,  
Torino 2018,  
pp. 170, € 14,90.



Non «credo all'esistenza degli angeli / ma quando ti guardo penso che invece siano veri». Lo canta Nick Cave in *Into My Arms*, uno dei tanti suoi brani nei quali cielo e terra si mescolano, s'avvicinano e prendono le distanze, facendo emergere quella fame di speranza che, in un'altra canzone, prende la forma di una domanda: *(Are You) The One That I've Been Waiting For?* Sei tu quello che stavo aspettando?

*Il Vangelo secondo il rock* è il frutto di un lavoro intelligente e creativo e s'inserisce in un filone che la casa editrice segue da anni, approfondendo la ricerca del religioso nei prodotti della cultura popolare: dai Simpson a Mafalda, da Harry Potter a Leonard Cohen.

Miele, giornalista di *Avvenire*, per la stessa casa editrice ha pubblicato *Il Vangelo secondo Bruce Springsteen* (cf. *Regno-att.* 6,2018,161) e ripropone qui alcuni temi biblici presenti nelle canzoni del «Boss». Primo tra tutti quello del fallimento della paternità: da *Adam Raised a Cain*, con il male trasmesso da una generazione all'altra, a *My Father's House*, una rilettura della parabola del figliol prodigo con finale infelice.<sup>1</sup> È il peccato che ci fa vivere un'esistenza di seconda mano, attraversando le stagioni della vita come se fossimo a bordo di un'auto usata: o almeno, così Springsteen canta in *Used Cars*.

Il cavallo di battaglia di Massimo Granieri, sacerdote passionista, si chiama invece Patti Smith, il cui nome indicò in gioventù al superiore che gli chiedeva il nome della sua guida spirituale. D'altra parte, esordisce lo stesso Granieri, «in principio era Patti» e, pagina dopo pagina, si scopre che non è solo una frase a effetto. Ecco allora un altro motivo per il quale *Il Vangelo secondo il rock* è un'opera acuta: con umorismo ma senza invadenza, qualche vicenda personale intreccia il tema del libro. La storia della musica, o anche di un solo genere musicale, si lega inevitabilmente alle nostre.

Formidabile l'aneddoto raccontato da Granieri sugli insegnamenti ricevuti da un frate a dir poco severo: «Il giorno prima della comunione fui interrogato: "Che fece Gesù Cristo per salvarci?". La risposta: "Non lo so, non sapevo di essere in pericolo"». Più che un catechismo dal metodo così rigido furono i testi di Patti Smith a offrire, se non inattaccabili certezze, almeno una profondità maggiore a

quella ricerca di senso che non voleva essere ingabbiata in uno schema di domande e risposte preconfezionate.

Un'ultima ragione della necessità di questo volume sta, semplicemente, nel non aver tradito la propria missione. Le pagine sono esse stesse *rock*, fanno parlare una canzone dietro l'altra e non rallentano in divagazioni inutili. Patti Smith e Bruce Springsteen sono due piatti forti e aprono la strada a una gustosa antologia che, per forza di cose, non può essere completa: tra i tanti che per le loro canzoni hanno pescato a piene mani nei racconti e nelle immagini della Bibbia, ecco Janis Joplin, Tom Waits, Johnny Cash, Jeff Buckley, con una chiusura su Bob Dylan e un accostamento – audace ma per nulla irriverente – tra Dave Matthews e il teologo Romano Guardini.

«C'è spesso fragilità nei versi del *rock* – scrive p. Antonio Spadaro nella Prefazione –. Ma è possibile riconoscere spesso un istinto radicale per ciò che può rendere felice una vita umana, la quale tende inesausta a questa felicità, nonostante tutto».<sup>2</sup>

Prendiamo la figura di Gesù. Patti Smith si mette di fronte a lui in *Gloria: In Excelsis Deo* e canta: «Gesù morì per i peccati di qualcuno ma non per i miei». Tom Waits canta un mondo «orfano di Dio», disordinato eppure sempre in tensione,<sup>3</sup> arrivando in *Road to Peace* a umanizzare il Padreterno: «Forse Dio stesso è smarrito / e ha bisogno di aiuto». Woody Guthrie cambia prospettiva, togliendo una patina di buonismo alla figura del Messia e presentandolo invece nella sua violenta capacità di dividere, per riportare quella giustizia sottratta dai potenti del mondo.

È così in *Jesus Christ*, lo è forse ancora di più in *Christ for President*. E se Johnny Cash nel video di *Hurt* racconta la sua malattia con l'immagine della corona di spine (morirà pochi mesi dopo),<sup>4</sup> Jeff Buckley fa suo *Corpus Christi Carol*, un canto religioso del 1500. Lo stesso artista riprese l'*Hallelujah* di Leonard Cohen, centrato sulla figura di Uria (il soldato fatto uccidere dal re Davide perché sposo della bella Betsabea) e ne cambiò le strofe, trasformandolo nel grido di dolore – assolutamente autobiografico – per un amore non corrisposto.<sup>5</sup>

Perché raccontare è raccontarsi, e viceversa. Ed è raccontare dei propri incontri, come quello di Dave Matthews con un viandante nel deserto, in *Save me*: «Egli stava camminando da venti giorni / e doveva camminare per altri venti». Quell'uomo parlava di fede. Vista l'ambientazione, non è difficile accostarlo al Messia sottoposto alle tentazioni.

Sarebbe riduttivo – e quindi ingeneroso – voler definire una volta per tutte la dimensione religiosa che emerge nei successi di questi giganti della musica. In Patti Smith però prevale il senso dell'impegno: «Restore the house / We shall provide», canta in *These are*

*the words* riscoprendo le parole di Cristo a Francesco, davanti al crocifisso di san Damiano. E anche la scritta nella copertina interna dell'album *Radio Ethiopia* («Fight the good fight») porta alla dimensione dell'oggi quanto scritto da san Paolo nella seconda lettera a Timoteo.

Di Springsteen abbiamo detto riguardo la non compiuta relazione tra padri e figli, nella deliziosa contraddizione però di *Living Proof*, dove la nascita del figlio diventa «la prova vivente» della misericordia del Signore. Quello che Tom Waits trascina davanti al tribunale in *Georgia Lee* («Perché Dio non guardava? Perché non ascoltava?») e nel quale però ripone fiducia nel *Gospel Train* con destinazione salvezza, e aperto a tutti.<sup>6</sup>

Quasi un dialogo con Woody Guthrie di *This Train is Bound for Glory*: qui «sul treno che viaggia per la gloria / possono salire solo i santi». Se Waits cantava la speranza, qui l'imperativo della giustizia pretende il suo spazio. Numerosi, da Patti Smith a Janis Joplin, i riferimenti ai Salmi, forse il libro più «musicale» della Bibbia. Sarebbe bello vedere i due autori cimentarsi anche su questo percorso, mostrando quanti tra i capolavori della musica dell'ultimo secolo hanno attinto a queste 150 tra lodi, suppliche e meditazioni.

Di certo il *rock*, ben lontano dal poter essere etichettato come «la musica del diavolo», canta le nostre vite: la paura della morte e la solitudine, la fiducia e il fallimento delle relazioni. E se come quantità prevalgono le paure sulle professioni di fede, le ombre sulle certezze, emerge sempre la possibilità di uno sguardo verso l'infinito, come quello di Dave Matthews in *You never know*: «Disteso sul tetto a contare / le stelle che riempiono il cielo / Mi chiedo se / qualcuno in paradiso mi sta guardando quaggiù / Non lo saprò mai / C'è così tanto spazio per credere».

Lorenzo Galliani

<sup>1</sup> Il figlio torna alla casa del padre ma la trova vuota, forse a causa di quella «autostrada dove i nostri peccati giacciono inesperti».

<sup>2</sup> Spadaro racconta anche di come un giovane Bergoglio aiutò due suoi studenti a formare un complesso musicale, trovando altri due componenti, la sala prove, gli strumenti e i permessi necessari: «Aveva capito l'importanza culturale e spirituale del *rock* per la vita dei suoi ragazzi».

<sup>3</sup> «Se cammini con Gesù / Lui ti salverà l'anima» (*Way down in the hole*).

<sup>4</sup> In <http://bit.ly/2DaMmVK>.

<sup>5</sup> Scrivono gli autori: «In Jeff c'è un amore ferito, un *alleluia* al contrario, un vomito colleroso su una storia che non doveva finire (...) È l'invocazione di un uomo che porta le sue ferite in una ricerca che sa di essere ancora lunga, ma nella quale ha una speranza tale da poterla gridare. Non sa se esiste un Dio lassù, ma sa che da qualche parte esiste l'amore».

<sup>6</sup> «Su gente tutti a bordo / il treno parte / e c'è ancora posto / abbiamo fiducia nel Signore».